

# Geografie



Abitudini quasi umane per gli «ospiti» degli allevamenti ittici di Orbetello  
Il rapporto con i guardiani che portano il cibo e l'ansia prima della morte

■ Imparo un nuovo vocabolario: eurlialino, avannotto, strippaggio, baiatura. La laguna di Orbetello, che non puzza più da quando è stata liberata dalle alghe, è a pochi metri, puoi scambiarla per mare tanto è azzurra; ma il mare, quello vero, il bel mare dell'Argentario è poco più in là, nascosto dalla macchia della Feniglia, sarà un chilometro. Chissà se i pesci dell'allevamento «il vigneto» se ne rendono conto, se si rendono conto in qualche modo animale che mentre loro sono costretti dentro lo spazio risciacato e affollato delle vasche, compagni più fortunati possono sguazzare liberi fra le onde, così vicine e così irraggiungibili.

Enzo e Cristian Guidi, padre e figlio, due dei cinque soci dell'allevamento, sordidano. Ecco il solito sentimentalismo animalista di chi i pesci non li conosce e che vorrebbe far sentire loro degli aguzzini, guardiani di un campo di concentramento.

### Dolore e sentimenti

«È sbagliato, è ingenuo attribuire alle bestie sentimenti umani», dicono con la rassegnazione di chi non vuole neanche convincere, ma dice per dire, come per dovere. «Questi pesci, poi, intelligenti non sono davvero. E anche la loro sensibilità al dolore è diversa, molto diversa dalla nostra, inferiore». Per fortuna per loro. Comunque un pesce d'allevamento se la passa sempre meglio di un pollo d'allevamento, ed è già qualcosa.

Eurlialino, dicevo. Così si definisce una creatura acquatica che ben si adatta a variazioni anche forti di concentrazione salina, vale a dire pesci come il salmone, la trota, le anguille, che passano senza traumi dalle acque dolci a quelle salate. E il vigneto è un allevamento di specie eurlialine: spigole soprattutto che non hanno problemi a dividere l'habitat con orate, saraghi, cefali. Tutto comincia dall'avannotto, naturalmente. L'avannotto è il «cucciolo» del pesce: è tale dalla nascita fino a quando raggiunge i 14-15 grammi di peso (per queste specie). Li immettiamo nelle nostre vasche fra i 60-90 giorni di vita», spiega Cristian, mentre ci incamminiamo lungo i 33 ettari complessivi di cui una ventina sono destinati all'allevamento vero e proprio: vasche e canali di depurazione delle acque. Poi ci sono gli uffici, la zona del «mercato», i grandi macchinari elettrici che garantiscono il delicato equilibrio del tutto: com'è complicata la vita artificiale! Quanti marchingegni e quanto rumore fabbrica l'uomo per imitare e superare la natura.

Rumore, sì; oggi c'è un gran vento che porta via le parole appena pronunciate, ma non è nulla al confronto con lo sbattere continuo



Allevamento di trote

Förster

## Il mondo visto dai pesci

Scene di vita marina nella laguna di Orbetello. Ma si tratta di una vita assai particolare: quella dei pesci allevati per rifornire i migliori mercati ittici d'Italia e d'Europa. Un mare «virtuale» i cui abitanti hanno strane abitudini...

SANDRA PETRIGNANI

delle pale nelle vasche, col ronzio degli alimentatori. «Il nostro peggior nemico», racconta Cristian, «è il black-out elettrico. Senza corrente tutto si ferma e i pesci muoiono. Abbiamo gruppi elettrogeni di soccorso e tutto è doppio. Per ossigenare le acque usiamo quattro macchine anziché una sola, per tenere il rischio sotto controllo». L'allevamento si estende quasi a perdita d'occhio, acqua dappertutto nelle vasche-laghetto che si aprono una dietro l'altra nel terreno erboso, fra i vialetti ghiaiosi. Acqua salmastra: 22-24 per mille della sanità marina.

Ma un profano, forse perfino un marinaio la scambierebbe per acqua marina. E quello stesso profano penserebbe che l'acqua viene direttamente dal mare così vicino. Invece no, sarebbe troppo facile. L'acqua in realtà viene pescata dal sottosuolo. «A una temperatura di venti gradi la immettiamo in vasca».

E così l'acqua che entra in vasca è pura, certamente non inquinata, ma completamente priva di ossigeno. Ecco spiegato il motivo di quel continuo mulinare di palette, gli sbattitori, che attraversano le va-

sche da una parte all'altra e girano girano sollevando spruzzi. «Si chiama strippaggio», spiega paziente Cristian Guidi, «le pale portano l'acqua a contatto dell'aria per ossigenarla e per liberarla, col movimento, del gas più leggero». Bastasse questo. Altri strumenti provvedono a insuflare aria o ossigeno liquido, «perché è assolutamente necessario che il livello d'ossigeno sia costante».

Ma torniamo agli avannotti, il cui nome è una variante di uguannotto, derivato dall'antico uguanno, storpiatura del latino *hoc anno*: quest'anno, nel senso di «nato durante l'anno». Da dove vengono gli avannotti? Dal mare, da una zona di questo stesso allevamento?

«Dalle avannotterie». Che sono luoghi di riproduzione artificiale dei pesci, nel senso di controllo in acqua della fecondazione naturale. Caratteristica principale dell'avannotto è la sua ingordigia: un cucciolo di pesce mangia fino al quattro anche cinque per cento del suo peso, men-

tre un adulto, in proporzione, dieci volte di meno.

L'avannotto è molto felice del passaggio in allevamento. In avannotteria vive ammucciato; quando viene immesso in vasca scopre lo spazio per nuotare. Si dimostra curioso e docile. Come i pulcini gli avannotti seguono dall'acqua i movimenti dell'operatore e si affollano intorno a lui che mette il mangime nei silos piazzati lungo il bordo delle piscine. Crescendo i pesci diventano più distratti».

### La forza dell'abitudine

Ma indifferenti non sono mai a ciò che succede fuori dall'acqua. Cristian sbatte il piede sul terreno, le scosse invisibili si propagano e nelle vasche l'acqua s'increspa furiosamente: sono i pesci che, avvertendo il movimento inusuale, se ne scappano velocemente verso il fondo. «È interessante il fatto che se a inciampare è l'operaio che viene a riempire i silos, non si spaventano. Perché lo conoscono. E non li spaventa nemmeno il rumo-

re del trattore che porta l'alimento al mattino: grande eccitazione in vasca allora, nessuna paura». Che non sia poi totalmente ottuso il pesce, sia pure in cattività, lo dimostra un altro comportamento illustrato da Cristian: «Se io mi avvicino al silos che sta funzionando regolarmente, si spaventano. Se invece qualcosa non va e il distributore si rompe, capiscono in qualche modo misterioso che mi avvicino per aggiustarlo e non scappano».

Non solo. Il pesce impara facilmente gli intervalli che separano un lancio del cibo dall'altro. Così quando un agitato dell'acqua scuote la tranquilla monotonia dello stagno e si vedono tante piccole pinne apparire in superficie, e poi girotondi di panche, e guizzi e salti in crescendo, si può star certi che entro un attimo il silos sputerà una nuvola di mangime. Bocche affamate si spalancano. Catturato il cibo se a inciampare è l'operaio che viene a riempire i silos, non si spaventano. Perché lo conoscono. E non li spaventa nemmeno il rumo-

re torni a scattare, obbedendo a un sistema centralizzato di temporizzazione.

«E se per ragioni di produzione cambiano i tempi, i pesci s'innervosiscono e diventano aggressivi l'uno con l'altro». Finché non si abituano ai nuovi intervalli. «L'altro rapporto che regola la loro vita è il fotoperiodo: la durata della luce solare. Si ha un atteggiamento di maggior vivacità in vasca nella stagione primaverile e tardoestiva, mentre si arriva quasi al letargo d'inverno». E perché al tramonto, d'estate, le acque si agitano tanto e i pesciolini cominciano a saltare fuori come impazziti?

«Sono gli avannotti. Hanno sempre fame e non hanno ancora perso un naturale istinto per la cattura della preda. Al tramonto l'aria è piena di insetti. Saltano su per mangiarseli». Ma poi, crescendo, imparano ad adattarsi sui comodi ritmi del silos e addio caccia. Diventano sempre più timidi e paurosi.

### Il volo dei gabbiani

Sull'intero allevamento è un continuo volare di uccelli, come sui pescherecci. Gabbiani soprattutto che però non si sforzano a catturare i pesci, come fanno ancora gli aironi e le garzette. I gabbiani, più furbi, hanno capito il meccanismo del silos e competono con i pesci per la caccia al mangime. Arrivano in branco e si piazzano intorno al distributore automatico. Che nervi fra le spigole...

Ma il nervoso e il terrore più grandi si diffondono naturalmente nel giorno della pesca. Dopo 18-28 mesi di vita (a seconda della taglia e della specie) giunge l'ora della fine. «Poiché li teniamo a digiuno per le 48 ore precedenti, i pesci capiscono che qualcosa dovrà succedere. Questo li sconvolge. Ma sono animali senza memoria e, se pure fossero scampati a una pesca precedente, dovrebbero ripetere l'esperienza parecchie volte prima di imparare a salvarsi».

E dire che ci vorrebbe poco. Sistemarsi in superficie, per esempio, dove la rete a strascico non riuscirebbe a catturarli. Invece finiscono miseramente nel sacco e subito travasati nelle ceste che si chiamano baie dove vengono tenuti immersi in acqua fredda per abbatterne la temperatura, e questa operazione si chiama di conseguenza baiatura. È in queste baie (fronza della sorte e dei nomi), ognuna da un quintale, che il pesce viene venduto ai grossi mercati ittici italiani per la gioia di chi vuol mangiare sano, senza grassi e ad alto tasso di fosforo.

Sempre che non si preferisca la carne. Lei, Cristian, chissà che scorpacciate di spigole... «Veramente mangio più volentieri una bistecca».

**L'INTERVISTA.** Parla l'autrice del «Macellaio» che torna in Italia con un nuovo romanzo

## L'eroticismo è un gioco, parola di Alina Reyes

Ve lo ricordate «Il macellaio»? Con quel romanzo la scrittrice francese Alina Reyes debuttò rivelandosi subito uno dei migliori talenti della letteratura erotica. Erotismo raffinato, s'intende. Quel libro ebbe un grande successo anche in Italia. Oggi, dopo alterne fortune con i libri successivi, Alina Reyes si ripresenta con un nuovo romanzo erotico: si intitola «Dietro le porte» e lo pubblica Guanda. Ce lo racconta l'autrice.

JOLANDA BUFALINI

che se è un libro leggero - dice Alina Reyes - vi è una profondità personificata dagli spettri, rappresentazione della tensione dei personaggi, sono lo spettro dell'amore perduto, può essere l'amore materno per un bambino, o la nostalgia per il paradiso perduto. Rappresentazione anche dello spettro di se stessi, di quella identità profonda che non è in vista nella superficialità della vita di tutti i giorni.

Lasciamo i fantasmi e apriamo le porte, verso la parte leggera del

libro. «La prima idea è stata proprio quella del gioco, di un videogioco, di un libro interattivo. Non pensavo a un gioco erotico. Poi, immaginandomi in questo cammino e aprire porte per spiare cosa vi succede dentro è venuto fuori che lì dentro non poteva accadere nulla di più interessante. Il voyeurismo chiama la sessualità». Un voyeurismo però interattivo e il lettore/lettrice segue nel meandro la sua guida e immagina un bosco fatato dove un principe bellissimo si farà liberare dall'in-



M. Brav

cantesimo prendentoti e facendosi prendere da te, immagina un tetto e un dolce spazzaccatino proprio identico a quello di Mary Poppins e uno spericolato amplesso sostenuto dal contigolo, immagina di entrare nuda in un grande lussuoso hotel e di fingere naturalezza nel rivolgerti alla reception per avere una chiave. Immagina (lettore), di trovarti al di sotto di un marciapiede di vetro e guardare con il naso all'insù il passaggio di donne, ragazze, bambine in abiti primaverili. Immagina un questionario da riempire in biblioteca le cui domande sono del tenore: «Hai mai fatto l'amore su una scala?».

«Nel macellaio vi era una sorta di iperrealismo che consisteva nel vedere le cose molto da vicino, sino a divenire poetico. Questo è invece un libro distaccato dalla realtà, fantastico - racconta Alina Reyes che è anche autrice di libri di favole - è una specie di ritorno all'infanzia, anche se ovviamente è un libro con molto sesso, per adulti. Ciò che un uomo e una donna possono fare insieme è, in buona

sostanza sempre la stessa cosa. E così, l'unico modo di variare il piacere è variare le situazioni, utilizzare tutto l'immaginario possibile, tutte le citazioni, i personaggi, le situazioni rocambolesche, sino all'amore di un uomo per una troia. Tutte le situazioni, anche quella dello scambio. Ha cercato, nella parte maschile del libro, di identificarsi con la sessualità di un uomo? «Sì, è la cosa che mi interessa di più esplorare il desiderio di un uomo per una donna. Ma, alla fine, penso che nel libro vi sia la fantasia di una donna che si pensa uomo». Molte porte, molte situazioni, molte conclusioni. Vi è quella felice dei due amanti che si inseguono e si incontrano ma anche quella tragica di chi si suicida. «Non mi interessa la sovrapposizione erotismo-amore. La letteratura erotica è prevalentemente maschile, l'eroticismo è stato a lungo dominio degli uomini, visto che il desiderio è legato al potere. Ora, finalmente, anche le donne possono desiderare».

Alina Reyes parte in gran fretta, dopo 24 ore di sosta romana. Deve tornare ad accudire il suo bimbo di due mesi, e i suoi due ragazzi di 14 e 18 anni. La attendono con il padre in una casa, che immaginiamo bella, nella neve sperduta dei Prenci.